

La ceramica con decorazione a “scopetto” dalla tarda età del ferro alla “romanizzazione”. Un carattere peculiare del territorio tra il Veneto orientale e l’alta valle dell’Isonzo

PATRIZIA DONAT

1. La ceramica: tecniche di lavorazione e di decorazione, datazione, forme

Tra la fine del VI sec. a.C. e l’inizio del V sec. a.C. nel territorio compreso tra l’alta valle dell’Isonzo e il Veneto orientale (fig. 1) si diffonde un particolare tipo di ceramica ad impasto non depurato¹, caratterizzato da una decorazione a linee sottili e poco profonde, incise con andamento più o meno irregolare dalla spalla al fondo in modo da realizzare motivi ornamentali diversi da vaso a vaso. I segni venivano tracciati con uno strumento in setole animali o fibre vegetali simile a un pettine o piuttosto a uno scopetto (fig. 2)²; tale strumento ha dato il nome alla tecnica, che nell’ambito scientifico regionale è definita: a “scopetto” o a “scopettato”³. La superficie interna

* Ringrazio Monika, che con la sua versatilità e il suo coraggio nel dare avvio a progetti sempre nuovi e diversi, mi ha indirizzata allo studio della ceramica romana.

¹ La definizione riguarda una ceramica al cui impasto vengono intenzionalmente aggiunti dei degrassanti per renderla più resistente agli *chocs* termici e meccanici: *Castelraimondo* 1995, pp. 21-22; OLCESE 2003, pp. 19-23. È stata preferita a ceramica grezza, in uso in Italia settentrionale tra gli studiosi dell’età romana, perché quest’ultima non è nota in ambito protostorico.

² *Castelraimondo* 1995, p. 122.

³ Il termine a “scopetto”, riferito allo strumento utilizzato, compare in: VITRI ET AL. 1991, p. 114; VITRI ET AL. 1992, p. 29, fig. 16, nn. 7-9, 14, fig. 15, n. 22; BALISTA ET AL. 1996, p. 432; GAMBACURTA 2007, pp. 48, 108, fig. 28, 135-138, tipo 42. Il termine “scopettato”, riferito invece all’azione attuata con lo “scopetto”, è usato in: BALISTA, CASSOLA GUIDA, MERLATTI 1996, p. 384, fig. 12, 38; PETTARIN 2006, p. 249; CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, p. 308. Ringrazio Susi

dei vasi ha subito spesso lo stesso trattamento, ma in questo caso le linee sono orizzontali, cosa che fa pensare che all’atto della modellazione (le pareti del ventre e l’orlo recano spesso tracce della lavorazione al tornio, mentre il fondo sembra essere stato lavorato a mano a parte e applicato in un secondo tempo⁴) sia stato usato lo stesso strumento sia all’interno che all’esterno, verosimilmente per proteggere le mani dalla presenza di inclusi nell’impasto (fig. 2)⁵.

L’impasto, friabile e poco coeso (la consistenza dell’impasto migliora nell’età della “romanizzazione”), è contraddistinto dall’aggiunta intenzionale di inclusi di piccole e medie dimensioni, visibili anche a occhio nudo⁶. Si tratta di ceramica di qualità mediocre, poco resistente agli *chocs* meccanici, cotta a basse temperature in forni con un cattivo controllo della combustione, come indica anche la colorazione non omogenea della superficie del vaso (fig. 2)⁷. Questo tipo di impasto e di decorazione contraddi-

Corazza, Renata Merlatti e Federica Zendron per i suggerimenti e le proficue discussioni relativamente alle produzioni della seconda età del ferro.

⁴ Il fondo veniva applicato alle pareti del vaso a colpi di stecca: *Castelraimondo* 1995, p. 34.

⁵ CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, p. 308, tavv. XXXVII-XXXVIII, XLI, LVI, nn. 342, 344, 386, 560; HORVAT 1983, tav. 4, n. 9, tav. 22, nn. 6, 10, 16, 18; DULAR ET AL. 1995, tav. 19, n. 8. Montereale Valcellina e Pozzuolo del F. Cjastiei: autopsia della scrivente. A Castelraimondo invece il trattamento non è presente: *Castelraimondo* 1995, p. 124.

⁶ VITRI ET AL. 1992, p. 29; *Castelraimondo* 1995, p. 46. Sui diversi tipi di impasto cfr. nt. 22.

⁷ CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, p. 422.

stingue una produzione ceramica, peculiare del territorio preso in esame per circa mezzo millennio, cioè dalla fine del VI sec. a.C. – inizi V sec. a.C. alla fine del I sec. a.C. – inizio I sec. d.C.⁸ Nonostante la nota difficoltà degli studiosi a individuare in ambito friulano contesti, datati dal IV sec. a.C. alla prima metà del II sec. a.C.⁹, sembrerebbe, comunque, possibile riconoscere in alcuni siti un perdurare dell'uso della decorazione a "scopetto" durante tutto l'arco cronologico considerato. Tale tecnica caratterizza soprattutto olle di dimensioni diverse¹⁰ e i relativi coperchi¹¹ (figg. 3-6, 9, 11-25), anche se in età protostorica interessa una maggiore varietà di forme, come dei fornetti (fig. 10), uno scodellone (fig. 7) e dei "bicchieri" (fig. 8). In quest'ultimo gruppo, però, sono stati fatti rientrare vasi dal profilo dell'orlo e del ventre molto diversi fra loro, tanto che alcune studiose preferiscono parlare di "ollette-bicchieri"¹².

⁸ Per le datazioni cfr. *infra*.

⁹ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 36-39.

¹⁰ Le olle prese in considerazione in questo studio sono state divise, sulla base delle variabili dimensionali in olla, olla di piccole dimensioni e olla di medie dimensioni: olla (Ø orlo 14/24; Ø orlo max 14/30; h 13,5/26; rapporti Ø orlo/h 0,7/1, Ø max/Ø orlo 1/1,4, Ø max/h 0,8, 1,1; Ø max/Ø min 1,5/1,7); olla di piccole dimensioni (Ø orlo 8/13; Ø orlo max 11/15; h 12/20; rapporti Ø orlo/h 0,4/1,1, Ø max/orlo 0,9/1,8, Ø max/h 0,7, 1; Ø max/Ø min 1,5/1,9); olla di medie dimensioni (Ø orlo 26/36; Ø orlo max 30/44; h 24/31; rapporti Ø orlo/h 0,9/1,4, Ø max/orlo 0,9, 1,5, Ø max/h; 1/1,5 Ø max/Ø min 1,2/1,3). Benché gli studi protostorici regionali utilizzino la definizione di dolio per le olle di grandi dimensioni con pareti piuttosto spesse, destinate alla conservazione delle derrate alimentari (GAMBACURTA 2007, p. 29), si è preferito non usare il termine, per evitare confusioni con i dolii di età romana.

¹¹ Sui coperchi, cfr. *infra*. Alcune olle di età sia protostorica che della "romanizzazione" inoltre hanno sull'orlo un incavo per l'alloggiamento del coperchio (figg. 18, 20, 23): CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, tav. XXXIII, n. 292; DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, fig. 2, n. 6.

¹² Fornetto: VITRI ET AL. 1992, fig. 17, n. 22. Scodellone: VITRI ET AL. 1991, pp. 114-115, fig. 9, 8. "Bicchieri" e "ollette-bicchieri": VITRI ET AL. 1992, fig. 6, n. 3; PETTARIN 2006, tav. XXXVIII, pp. 156, 249, n. 653; CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 159, 293-295, nn. 519, 522. Nello studio sul materiale di Gradisca si distingue tra la foggia "a", con orlo svasato e corpo ovoide, che non sembra differire nella forma e nelle dimensioni dalle olle di piccole dimensioni e la foggia "c" con orlo non distinto. Il primo tipo è diffuso in un territorio abbastanza ampio, che va dal Veneto alla Slovenia, mentre il secondo interessa solo il Friuli. La decorazione a "scopetto" però è nota solo in Friuli: CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 293-295.

Le olle hanno corpo ovoidale, orlo distinto, inclinato verso l'esterno, con numerose varianti del labbro e del margine e fondo piano o a tacco¹³. Tra età protostorica e "romanizzazione" sembra, comunque, di poter notare una leggera variazione nel profilo della spalla, a carena più pronunciata in età protostorica (figg. 3-4), arrotondato durante la "romanizzazione" (figg. 12, 14, 21-23). Nei vasi di età protostorica la carenatura della spalla di alcuni esemplari è sottolineata dalla presenza di solcature e dal fatto che la decorazione a "scopetto" termina proprio in corrispondenza della carenatura¹⁴.

La decorazione a "scopetto" in età protostorica fin dalle prime attestazioni è associata a decorazioni a cordone applicato, liscio¹⁵ o decorato a impressioni digitate (figg. 3-4, 7, 10), a solcature irregolari sulla spalla¹⁶ e a tacche sull'orlo o sulla spalla¹⁷. (figg. 6-7). Nell'età della "romanizzazione" l'associazione ad altri tipi di decorazioni sembrerebbe essere meno frequente, tuttavia un'olla dalla necropoli di San Floriano di Polcenigo reca il bordo del fondo decorato da impressioni digitate (fig. 13) e alcune olle da Montereale associano la decorazione a "scopetto" con quella a linee incise a zig-zag (fig. 11). L'accoppiamento con il cordone con impressioni digitate e con le linee incise a zig-zig permane su olle trattate con la tecnica del pettine, che sembrerebbero costituire

¹³ Il labbro può essere: ingrossato, assottigliato o a espansione bilaterale; il margine può essere: arrotondato, assottigliato, insellato, tagliato obliquamente (per la terminologia MIZZAN ET AL. 1999). Giovanna Gambacurta nella sua tipologia sulla ceramica del Veneto orientale nella seconda età del ferro ha raggruppato nel tipo 42 le olle decorate a "scopetto" con margine assottigliato: GAMBACURTA 2007, pp. 48, 108, fig. 28, nn. 135-138.

¹⁴ Età protostorica: ADAM ET AL. 1982, fig. 10, n. 3; VITRI ET AL. 1992, fig. 16, nn. 7-8; VITRI 1991, p. 152; PETTARIN 2006, tav. XXXVIII, nn. 647, 652. Età della "romanizzazione": VITRI ET AL. 2006, fig. 9, nn. 1-3.

¹⁵ Pozzuolo del Friuli-Campo Cuppari (VITRI ET AL. 1992, p. 29, fig. 16, 14).

¹⁶ Pozzuolo del Friuli-Campo Cuppari; Pozzuolo del Friuli-Cjastiei (VITRI ET AL. 1992, p. 29; ADAM ET AL. 1982, p. 61, fig. 10, n. 3).

¹⁷ Udine (VITRI ET AL. 1991, pp. 114-115, fig. 9, 8); Pozzuolo del Friuli: Campo Cuppari (VITRI ET AL. 1992, p. 29, fig. 17, n. 22), Cjastiei (la ceramica in oggetto è in fase di studio da parte della scrivente e di R. Merlatti); Gradisca sul Cosa (CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 147, 308, tav. XXXIII, n. 292).

l'evoluzione morfologica di quelle decorate a “scopetto” (figg. 25-26)¹⁸.

2. La diffusione

2.1. Tarda età del ferro

A lungo si è ritenuto che, tra la fine del VI sec. a.C. e il V sec. a.C., a Pozzuolo del Friuli-Campo Cuppari (fig. 1.6) e a Udine-ex-chiesa di S. Francesco (fig. 1.7) fossero state rinvenute fornaci a fiamma diretta, per la cottura della ceramica decorata a “scopetto”¹⁹. Recentemente Susi Corazza ha sostenuto che le fosse individuate, inizialmente interpretate come fornaci, potessero invece essere delle cantine di abitazioni seminterrate, distrutte da un incendio²⁰. Non è stata invece messa finora in discussione l'ipotesi che la ceramica in questione venisse fabbricata a S. Lucia di Tolmino/Most na Soči (fig. 1.9) nella cosiddetta casa del ceramista (casa 23)²¹. La qualità mediocre dei vasi e l'area di diffusione permettono comunque, anche nella quasi totale assenza delle fornaci nei luoghi di ritrovamento, di considerare la ceramica con decorazione a “scopetto” un manufatto locale²².

¹⁸ San Giovanni di Polcenigo: VITRI ET AL. 2004, pp. 29-30, fig. 6, 1-2; VITRI ET AL. 2006, fig. 9, n. 1-5; RIGHI 1984, tav. 4. Montereale Valcellina: inedito. Olle decorate a pettine (da Raveo-Monte Sorantri, inedito).

¹⁹ ADAM ET AL. 1982, p. 59; VITRI ET AL. 1992, pp. 17-32; VITRI ET AL. 1991, pp. 73, 77, 110-117; DONAT 2009, pp. 125-126, ntt. 94-96.

²⁰ CORAZZA 2012, 2.7. Il materiale di Pozzuolo del Friuli è in corso di studio da parte della studiosa.

²¹ SVOLJŠAK 1974; TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984-1985, t. 169, n. 1775, 6, pp. 288-289, t. 172 G, 1813, n. 2, p. 292, t. 265, F, p. 385.

²² Due campioni di ceramica decorata a “scopetto” da Gradisca sul Cosa sono stati sottoposti ad analisi minero-petrografiche. Il primo dei due è risultato appartenere a un gruppo (2.1.b) con aggiunta intenzionale di smagrante calcitico, tipico della ceramica rinvenuta nel castelliere dalla fine dell'età del bronzo/inizio dell'età del ferro al V sec. a.C.: CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 422-424, 431-432. Benché le analisi non abbiano definito l'origine dello smagrante è verosimile, vista la sua secolare persistenza di utilizzo per forme e tipi diversi, pensare che si tratti di una produzione locale, tanto più che esso caratterizza tipologie note solo a Gradisca. Il secondo campione invece conteneva come smagrante resti minerali di origine biologica (conchiglie); anche per esso si ritiene possi-

Quanto finora edito dei recuperi fatti a Pozzuolo del Friuli-Campo Cuppari e Pozzuolo del Friuli-Cjasiei mostra un repertorio di olle e olle di piccole dimensioni (figg. 4-6)²³, mentre a Udine si parla genericamente di frammenti fittili e solo in un caso viene citato uno scodellone (fig. 7)²⁴.

Le stesse olle sono documentate a partire dal V sec. a.C. negli abitati di Montereale Valcellina (fig. 1.2)²⁵, Gradisca di Spilimbergo (fig. 1.5)²⁶ e Santa Lucia di Tolmino (fig. 1.9)²⁷, lungo un importante percorso che univa l'alta valle dell'Isonzo al Veneto orientale, passando attraverso la linea delle risorgive (fig. 1)²⁸. Fuori dal territorio considerato la decorazione a scopetto è tipica tra la fine del VI ed il V secolo a.C. anche dell'area centro alpina, dove, ad esempio, ricorre nel santuario protostorico di Breno in Valcamonica, dalle vallate dalla Lombardia orientale alle Valli Giudicarie trentine e nei Grigioni, ad esempio nella necropoli tardohalstattiana di Tamins (Besenstichkeramik). Molto stretta è anche la somiglianza morfologica che alcune olle da Breno hanno con olle da Pozzuolo del Friuli (figg. 4, 6), come è stato correttamente notato dalla studiosa

bile una produzione locale: CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 430, 433, 436.

²³ Campo Cuppari: olla (ADAM ET AL. 1982, fig. 10, n. 3; VITRI ET AL. 1992, fig. 16, n. 14), olla di piccole dimensioni (VITRI ET AL. 1992, fig. 16, nn. 7-8), fornello (VITRI ET AL. 1992, fig. 17, n. 22). Castelliere di Cjastiei: DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, cc. 195-196, 199; CORAZZA 2012, 2.7, p. 48.

²⁴ VITRI ET AL. 1991, pp. 114-115.

²⁵ Nella casa dei dolii la ceramica a “scopetto” è associata a ceramiche e classi di materiale che trovano confronto nelle aree retica, alpina centro-orientale e soprattutto veneta e padana. Purtroppo non è possibile conoscere il numero esatto delle attestazioni né le dimensioni delle olle, perché l'edizione è preliminare: BALISTA ET AL. 1996, pp. 432, 436, n. 60, fig. 17, n. 60; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 198-201; VITRI 2013, p. 114.

²⁶ BALISTA, CASSOLA GUIDA, MERLATTI 1996, p. 384, fig. 12, 38. Per la frammentarietà dei reperti si riconoscono solo olle e “bicchieri”: CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, tav. XXXIII, n. 292, tav. XXXVIII, n. 349, tav. XLI, n. 387, tav. LII, n. 515, tav. LIII, n. 519; gli altri non sono frammenti notevoli: CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, tav. XXXVII, nn. 339, 342, 343, tav. XXXVIII, nn. 344, 350-351, tav. LII, n. 511, tav. LVI, nn. 567-560, tav. LXV, n. 665, tav. LXVII, n. 686.

²⁷ La frammentarietà non permette di dedurre le dimensioni delle olle: SVOLJŠAK 1974, pp. 23-25, tav. 10, nn. 1-4, 9.

²⁸ VITRI 2001, pp. 40-41; DONAT 2009, pp. 125-126, ntt. 94-96; CASSOLA GUIDA 2006, p. 34.

che si è occupata dello studio della ceramica recuperata nell'area sacra camuna²⁹.

2.2. Tra tarda età del ferro ed età romana

Tra la tarda età del ferro e l'inizio dell'età romana vanno collocati i ritrovamenti fatti nelle necropoli di Dernazzacco-Cividale del Friuli (fig. 1.8)³⁰ e San Giovanni di Polcenigo (fig. 1.1)³¹ e negli abitati d'altura di Castelvecchio di Flagogna-Forgaria (fig. 1.3)³² e Castelraimondo-Forgaria (fig. 1.4)³³. Nell'abitato fortificato di Pozzuolo del Friuli-Cjastieci (fig. 1.6), invece, potrebbe essere possibile individuare una continuità nel corso di tutta la seconda metà del primo millennio a.C.³⁴

Nelle necropoli di Dernazzacco e San Giovanni di Polcenigo le olle decorate a "scopetto" sono state usate come urne cinerarie, oltre che come corredo³⁵.

A Dernazzacco (fig. 1.8), trattandosi di materiale recuperato agli inizi del secolo scorso, non è stato possibile ricostruire interamente il corredo delle tombe, in cui i vasi con la decorazione a "scopetto" furono rivenuti. Il motivo ornamentale è comunque presente su un "bicchiere", inquadrabile tra la fine del VI sec. a.C. e almeno tutto il IV sec. a.C. (fig. 8)³⁶. Dalla stessa tomba proviene probabilmente anche un'olla di piccole dimensioni, con lo stesso tipo di ornato. Nelle olle, tutte di piccole dimensioni (fig. 3)³⁷, il profilo dell'orlo e del ventre trova con-

fronto con le produzioni protostoriche, attestate a Pozzuolo del F.-Campo Cuppari, tanto che nell'edizione monografica del contesto per una delle olle di piccole dimensioni si propone una datazione tra VI e IV/III sec. a.C.³⁸. Tutti questi indizi portano a pensare che la decorazione a scopetto fosse usata a Dernazzacco ancora in età protostorica³⁹.

Nella necropoli di San Giovanni di Polcenigo (fig. 1.1) la decorazione a "scopetto" è usata sicuramente nella fase tardo repubblicana/tardo La Tène (fine II sec. a.C.-inizio età imperiale), epoca in cui gran parte della ceramica grezza recuperata è così decorata. Non è escluso però che ci fossero delle attestazioni precedenti già nel III sec. a.C. o addirittura all'inizio dell'età del ferro, anche perché sono documentati confronti con olle da Dernazzacco⁴⁰. Questa sintassi decorativa è presente nel cimitero quasi esclusivamente su olle, dalle dimensioni piuttosto contenute e su olle di piccole dimensioni (figg. 12-15, 22-23)⁴¹. Oltre alle olle, una coppa-coperchio, di notevoli dimensioni, proveniente dagli scavi a carattere non scientifico, fatti nella necropoli tra il 1968 e il 1970, presenta lo stesso motivo ornamentale (fig. 9). Per questo manufatto non è stato possibile trovare dei confronti tipologici e cronolo-

²⁹ SOLANO 2010, pp. 63, 66, 71, ntt. 26-30, fig. 1, tav. I, 1-2 (con bibliografia aggiornata).

³⁰ PETTARIN 2006, pp. 91-93, 96, 155-156; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, pp. 136-139.

³¹ ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, pp. 121-125.

³² VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, c. 219; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 206-211; VITRI 2001, pp. 47-51.

³³ *Castelraimondo* 1995, p. 127. La ceramica inedita da Castelraimondo di età protostorica e della prima età romana è in fase di studio da parte della scrivente e di R. Merlatti.

³⁴ ADAM ET AL. 1982; DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, c. 196, fig. 2, n. 6; DONAT 2009/2010, pp. 402-407, fig. 2, 18-25.

³⁵ PETTARIN 2006, p. 90; VITRI ET AL. 2006, p. 29, fig. 9.

³⁶ PETTARIN 2006, pp. 156, 249, tav. XXXVIII, 656, forse dalla tomba 147. Questo particolare tipo di forma non è più documentato nei contesti databili al II/I sec. a.C.: cfr. *supra*.

³⁷ Silvia Pettarin le definisce "ollette". L'altezza va da 6,5 cm a 9,8 cm e l'orlo, quando è conservato va da 10,4 cm a 7 cm:

PETTARIN 2006, p. 249.

³⁸ PETTARIN 2006, pp. 91-93, 96, 155-156, 249, n. 647 (tomba 52), n. 649 (tomba 147), n. 652 (tomba 92), tav. XXXVIII, nn. 647, 649, 652. Il profilo del corpo dei nn. 647, 652 trova confronto con le olle da Campo Cuppari (ADAM ET AL. 1982, fig. 10, 3; VITRI ET AL. 1992, fig. 16, nn. 7-8). L'olla dalla tomba 52 era associata a una fibula Certosa, databile tra la fine del VI e la metà del III sec. a.C.: PETTARIN 2006, pp. 109, 155, 209.

³⁹ Alcune delle ceramiche da Dernazzacco sembrano avere un impasto maggiormente depurato rispetto alle olle decorate a "scopetto" dagli altri contesti protostorici, non sono però state fatte analisi per supportare quest'osservazione: PETTARIN 2006, pp. 155, 647, 652, 656.

⁴⁰ Tra V e IV sec. a.C. su livelli della prima età del ferro si imposta un'attività cimiteriale; a questo livello si sovrappone un deposito con resti riferibili a cremazioni avvenute tra il II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. Alcuni oggetti recuperati relativi a quest'ultima fase si datano a partire dal III sec. a.C., ma la massima frequentazione coincide con la fine del II-I sec. a.C., epoca a cui appartiene l'unica sepoltura parzialmente conservata: VITRI ET AL. 2006, p. 24, tomba 24; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, pp. 124-125. Per i confronti con Dernazzacco: PETTARIN 2006, p. 249.

⁴¹ RIGHI 1984, tav. IV, n. 24; VITRI ET AL. 2004, cc. 735, 741-742, fig. 6, nn. 1-2; VITRI ET AL. 2006, fig. 9, nn. 1-5.

gici precisi⁴²; infatti nonostante la profondità della vasca riconduca alle produzioni della seconda età del ferro, le notevoli dimensioni e il fondo/pomello piano non sono riscontrabili sulle coppe-coperchio di ambito friulano di V sec. a.C.⁴³. In area lombarda, inoltre, tra il periodo tardo La Tène e l'età augustea, sono note delle ciotole-coperchio, con una tipologia analoga⁴⁴. In assenza di una dettagliata documentazione di scavo non è possibile assegnare il reperto a un ambito cronologico preciso; a favore di un inquadramento nell'età tardo La Tène ci sarebbe però il fatto che anche altre ceramiche (olle di piccole dimensioni)⁴⁵ trovano confronto con reperti tipici di tale periodo in Lombardia⁴⁶.

Dai sondaggi condotti nell'abitato d'altura di Castelvechio di Flagogna (fig. 1.3) proviene un numero modesto di reperti, molto frammentati, riconducibili sia all'inizio della seconda età del ferro che all'età della “romanizzazione”; tra questi sono state riconosciute olle e olle di piccole dimensioni decorate a “scopetto”. Alcune differenze nella consistenza dell'impasto, potrebbero indicare un lunga continuità dall'età protostorica all'età romana della presenza nel sito di olle con superfici trattate a “scopetto”⁴⁷.

Nella vicina fortezza di Castelraimondo (fig. 1.4), che verosimilmente costituiva con Castelvechio di Flagogna un sistema abitativo allo sbocco della valle dell'Arzino, la documentazione relativa alla ceramica decorata a “scopetto” si presenta molto simile a quella rilevata a Flagogna⁴⁸: la frammentarietà dei vasi non permette di ricostruire le forme intere e inoltre, a causa della difficoltà di lettura dei livelli protostorici e repubblicani, dovuta ai rimaneggiamenti subiti nelle epoche successive, è molto

difficile riferire con sicurezza la ceramica decorata a “scopetto” a un secolo preciso⁴⁹. Tuttavia l'impiego della tecnica nel sito viene assegnato sia alla tarda età del ferro che all'età della “romanizzazione” e alla prima età romana⁵⁰. La decorazione a “scopetto” è presente su olle e su olle di piccole dimensioni⁵¹. Nell'età della “romanizzazione” sono testimoniate soprattutto olle, la maggior parte delle quali di dimensioni contenute, olle di piccole dimensioni e, in misura minore, coperchi, recuperati solo nelle ultime campagne di scavo⁵².

Lo studio dei materiali provenienti dai livelli di riempimento del fossato interno all'abitato del castelliere di Cjastiei di Pozzuolo del Friuli (fig. 1.6) ha permesso di analizzare i livelli di transizione dall'età del ferro a quella romana. Qui la tecnica a “scopetto” sembra essere stata usata senza soluzione di continuità dall'inizio della tarda età del ferro all'inizio dell'età imperiale⁵³. Sono stati riconosciuti olle, soprattutto di dimensioni contenute, olle di piccole dimensioni e coperchi⁵⁴.

Nel corso della tarda repubblica la decorazione a “scopetto” continua a riscuotere un notevole successo in particolare nella destra Tagliamento; qui il forte legame che in questo periodo unisce il Friuli occidentale con i centri del Veneto orientale è sottolineato dalla presenza di olle con questa sintassi decorativa ad Altino⁵⁵. A Montereale Valcellina (fig. 1.2) vasi decorati a “scopetto” continuano a essere attestati, probabilmente senza soluzione di continuità, tra l'età protostorica e quella

⁴² RIGHI 1984. Coppa-coperchio inedita, autopsia della scrivente.

⁴³ Coperchi con vasca profonda, ma piede ombelicato, sono presenti ad esempio nella necropoli di Dernazzacco: PETTARIN 2006, nn. 661-663.

⁴⁴ OLCESE 1998, p. 166, tav. LXXXVI, n. 3.

⁴⁵ RIGHI 1984, tav. IV.

⁴⁶ OLCESE 1998, pp. 141-142, tipo 14, tav. XLV, n. 5.

⁴⁷ Il complesso abitativo è stato frequentato tra il IV sec. a.C. e il I sec. a.C. Il crollo definitivo si ha nel I sec. a.C.: VITRI, DONAT, MERLATTI 1995, cc. 218-219; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, pp. 39-41.

⁴⁸ SANTORO BIANCHI 2001, pp. 428-429.

⁴⁹ Le considerazioni su questo materiale sono tratte sia dalla pubblicazione delle prime campagne di scavo condotte tra il 1988 e il 1990 (*Castelraimondo* 1992) sia dall'autopsia della scrivente sul materiale proveniente dalle successive indagini archeologiche (1999/2004): *Castelraimondo* 1995, p. 33.

⁵⁰ *Castelraimondo* 1995, pp. 127-129, tav. 2.

⁵¹ *Castelraimondo* 1995, pp. 38-40.

⁵² *Castelraimondo* 1995, pp. 37-38, 40 e autopsia della scrivente.

⁵³ La ceramica decorata a “scopetto” proviene da livelli, formati probabilmente nella prima età imperiale, nei quali sono stati recuperati materiali più antichi, datati a partire dal V sec. a.C., ceramica dell'età della “romanizzazione” e ceramica della prima età imperiale: DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002, cc. 195-200, fig. 2, n. 6.

⁵⁴ Autopsia della scrivente.

⁵⁵ CIPRIANO ET AL. 1999, p. 47.

della “romanizzazione”⁵⁶. Sono note olle di grandi dimensioni (figg. 2, 20), olle (figg. 17-18, 21), olle di piccole dimensioni (fig. 24) e coperchi (figg. 19), benché prevalgano di gran lunga le olle⁵⁷. È possibile che a Montereale sia stata individuata una produzione di questo tipo di ceramica, databile genericamente nel I sec. a.C.⁵⁸.

3. Evoluzione della decorazione nel corso della prima età imperiale

Tra la fine del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C. nell’alta Valle dell’Isonzo e più in generale nel territorio dell’attuale Slovenia in diversi abitati d’altura del periodo tardo La Tène l’uso dello scopetto lascia gradualmente il posto all’uso del pettine, che traccia sulla superficie del vaso incisioni molto più profonde e regolari⁵⁹.

La nuova sintassi decorativa tra la fine dell’età repubblicana e la prima età imperiale si diffonderà fino al Veneto orientale, caratterizzando sia olle morfologicamente molto vicine a quelle decorate a “scopetto” (fig. 25)⁶⁰ sia un tipo di olla molto più ro-

⁵⁶ In assenza di materiali datanti in modo puntuale è molto difficile distinguere i contesti di III sec. a.C. da quelli di II sec. a.C. Pur con le dovute cautele sembra comunque possibile ipotizzare che la ceramica decorata a “scopetto” abbia avuto una continuità d’uso nelle varie fasi di un edificio a carattere abitativo, sorto presso la stretta del fiume Cellina (BALISTA ET AL. 1996, pp. 404-405, 414-420, figg. 12-14) e in un’area poco distante a probabile carattere sacro (BANDELLI ET AL. 1990, pp. 187-189, 198-211; BALISTA ET AL. 1996, pp. 408, 421, 423, tav. 14, nn. 34-36). Le olle decorate a “scopetto” recuperate nella cantina-silos messa in luce a Palazzo Toffoli si possono datare, in assenza di materiali con una cronologia più stringente, tra il III sec. a.C. e il I sec. a.C. (DONAT ET AL. 2002); la loro morfologia e quella di altri contenitori in ceramica non depurata a essi associati riecheggia però forme della seconda età del ferro (tipo Gambacurta 11: GAMBACURTA 2007, p. 101, fig. 8, 38).

⁵⁷ BALISTA ET AL. 1996; DONAT ET AL. 2002.

⁵⁸ Durante gli scavi per le fognature in via Castello è stato recuperato uno scarico di ceramica deformato dal fuoco. La mancanza di un’indagine stratigrafica non ha permesso di appurare se si tratti di scarti di fornace o di materiale deformato durante un incendio: VITRI 1987, cc. 392-393.

⁵⁹ Idrija (GUŠTIN 1991, pp. 14-15, 17, Grab 5, tav. 9, n. 3, Grab 20, tav. 20, n. 8); S. Lucia di Tolmino (SVOLJŠAK 1974, tav. 13, n. 7); Carniola (GABROVEC 1966, tav. 6, n. 12; HOVAT 1983, p. 190, tav. 4, 9, tav. 22, nn. 3-18; DULAR ET AL. 1995, p. 139, tav. 14, 10-11, tav. 15, nn. 14-19).

⁶⁰ Basaldella tombe 37, 41 (autopsia della scrivente); Poz-

busto, dalle pareti spesse (Cassani 1991, tipi I-III) (figg. 26-27), presente capillarmente nel territorio considerato dalle Alpi al mare Adriatico⁶¹. Si tratta di un’olla dal ventre ovoidale, con spalla più o meno pronunciata, fondo piano e orlo svasato. Il labbro può essere lavorato a ditate. Benché le olle siano ricoperte sull’intera superficie del corpo da profonde solcature realizzate a pettine, come avveniva per le olle decorate a “scopetto”, non c’è un vaso che abbia una decorazione uguale a un altro. A ulteriore riprova del legame esistente tra le olle Cassani 1991, I-III e il loro ipotizzato modello si evidenzia che anche questi vasi hanno la superficie interna solcata da linee orizzontali, questa volta molto più profonde, perché ottenute mediante l’utilizzo del pettine. Si tratta di un espediente dei ceramisti per evitare di ferirsi le mani con i grossi inclusi calcitici presenti nell’impasto. È interessante ricordare che a lungo si è creduto che quest’olla, proprio a causa della decorazione considerata troppo “rozza” per essere riferita ai romani, fosse da attribuire all’età protostorica⁶². I ritrovamenti fatti nelle necropoli di prima età imperiale, dove questi contenitori erano usati come urne, ci mostrano che anche l’olla decorata a pettine poteva essere associata a dei coperchi con presa cilindrica (fig. 26)⁶³. È importante, infine, sottolineare che la diffusione del tipo non supera il Veneto orientale e che l’olla Cassani 1991, I-III è attestata assieme alle ultime olle decorate a “scopetto” tra fine I sec. a.C. e inizio I sec. d.C. nei medesimi contesti stratigrafici⁶⁴.

4. Funzione delle olle decorate a “scopetto”

Tra fine VI sec. a.C. e IV sec. a.C. la ceramica decorata a “scopetto” è attestata quasi esclusivamente

zuolo del F. – Cjastiei; Verzegnis-colle Mazéit (VANNACCI LUNAZZI 2002, c. 645, fig. 2, n. 1); Raveo-Monte Sorantri (fig. 25; CORAZZA ET AL. 2002, cc. 619-620).

⁶¹ Per il territorio italiano: CASSANI 1991; *Fornaci e produzione* 2006, pp. 29-31, fig. 4; DONAT c.s., pp. 212-214. Per l’area slovena: SVOLJŠAK 1974, tav. 13, nn. 8-9.

⁶² VITRI 1983, pp. 120-121, nt. 11, fig. 1.

⁶³ DONAT c.s., pp. 212-213, fig. 5, n. 1.

⁶⁴ Castelraimondo e Pozzuolo del Friuli-Cjastiei (autopsia della scrivente) e Santa Lucia di Tolmino (SVOLJŠAK 1974, tav. 13, nn. 8-9, tav. 5, n. 8).

in contesti abitativi, fatta eccezione per le necropoli di Dernazzacco e Santa Lucia di Tolmino⁶⁵. Tra i contesti abitativi vanno messi in evidenza i recuperi fatti a Pozzuolo del Friuli-Campo Cuppari, datati entro i primi anni del V sec. a.C., dove le olle trattate con questa tecnica sembrerebbero essere state usate per conservare derrate alimentari (fig. 4)⁶⁶. Sempre da Pozzuolo del Friuli vengono fornetti con la stessa sintassi decorativa, che servivano per cuocere sulla brace (fig. 10)⁶⁷. Anche la ceramica individuata a Udine-ex-chiesa di San Francesco sembrerebbe essere stata impiegata nella conservazione di derrate alimentari, considerata la funzione da un lato del contesto di rinvenimento, dall’altro degli scodelloni di grandi dimensioni (fig. 7)⁶⁸.

Nella necropoli di Dernazzacco, invece, come già accennato sopra, le olle ornate a “scopetto” erano usate come urne cinerarie (fig. 3), ma non si esclude che potessero essere anche state utilizzate come corredo⁶⁹. I “bicchieri” o “ollette-bicchieri” (fig. 8) sono tipici di contesti abitativi e funerari (dove hanno anche la funzione di ossuari) sia nel territorio considerato che nel Veneto orientale. Il loro uso primario sembra essere stato quello di contenere derrate o liquidi, ma non si esclude che possano essere stati anche utilizzati come veri e propri bicchieri⁷⁰. Come è stato sottolineato più volte non è facile individuare nel territorio considerato contesti sicuramente inquadrabili tra fine IV sec. a.C. e prima metà II sec. a.C. È possibile che la decorazione a “scopetto” fosse presente in questo periodo sulle urne cinerarie (fig. 13) e su un coperchio (fig. 9) nella necro-

poli di San Giovanni di Polcenigo, ed è verosimile che sia rimasta in uso senza soluzione di continuità nel sistema abitativo di Castelvechio di Flagogna – Castelraimondo, a Montereale Valcellina e a Pozzuolo del Friuli. Particolarmente interessante è il ritrovamento fatto in una cantina interrata di un’abitazione individuata a Montereale Valcellina, all’interno di Palazzo Toffoli, dove olle di grandi dimensioni (figg. 2, 20) e olle (fig. 21) decorate a “scopetto” fungevano da contenitori per derrate alimentari, come già all’inizio della tarda età del ferro a Pozzuolo del F.-Campo Cuppari⁷¹.

Tra II sec. a.C. e I sec. a.C. la tecnica a “scopetto” è riscontrabile ancora una volta prevalentemente in contesti abitativi. A Castelraimondo tutta la ceramica decorata non presenta sul fondo esterno tracce di esposizione al fuoco; per questo motivo è stato ipotizzato che la decorazione fosse riservata alle stoviglie da mensa e da dispensa⁷².

L’utilizzo delle olle trattate con questa decorazione come cinerari e corredo ceramico nelle deposizioni funerarie continua a essere testimoniata a San Giovanni di Polcenigo, dove un’olla conserva anche tracce di lettere in alfabeto venetico, incise dopo la cottura (fig. 15)⁷³. Lettere incise dopo la cottura, probabilmente sempre in alfabeto venetico, sono presenti anche sulla parete interna di due olle da un contesto di età repubblicana a Montereale Valcellina, interpretato come una probabile area sacra (fig. 16)⁷⁴.

Gli impieghi maggiormente attestati sembrerebbero dunque: contenitori per derrate alimentari e urne cinerarie. Non si può comunque escludere che le olle con i relativi coperchi servissero anche per cucinare⁷⁵.

⁶⁵ Per quanto riguarda il territorio italiano si sono presi in considerazione tutti i contesti editi e quelli inediti, ma in corso di studio da parte della scrivente, mentre per quanto riguarda il territorio sloveno, nel quale la documentazione è molto più ampia, si sono utilizzati solo i contesti meglio editi a scopo di confronto. Le quantificazioni fatte riguardano, dunque, solo il territorio italiano. Sui contesti: cfr. *supra*.

⁶⁶ CORAZZA 2012.

⁶⁷ VITRI ET AL. 1992, p. 32, fig. 17, n. 22; CORAZZA 2012, 2.7.4.

⁶⁸ GAMBACURTA 2007, pp. 34-36, 102-103; CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, p. 296 (qui si ritiene che servissero per cucinare); GAMBACURTA, NASCIBENE 2008, p. 113. Per il contesto di rinvenimento cfr. *supra*.

⁶⁹ PETTARIN 2006, pp. 90, 93, tab. 1.

⁷⁰ Per la diffusione: cfr. *supra*. Per la funzione: GAMBACURTA 2007, p. 61.

⁷¹ Pozzuolo del Friuli 2002.

⁷² Castelraimondo 1995, p. 123.

⁷³ VITRI ET AL. 2006, fig. 9, n. 4; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, p. 125.

⁷⁴ Il graffito, al momento inedito, è stato incluso in: DONAT 2009/2010, pp. 149-155, fig. 2, n. 23. In quest’area, da cui provengono anche diversi frammenti con graffiti *post cocturam* su ceramica grigia e anfore, sarebbe stata recuperata l’aretta dedicata dal cittadino romano *Tiberius Poppaius* alla divinità fluviale *Temavus*: BANDELLI ET AL. 1990, pp. 187-189, 198-211; BALISTA ET AL. 1996, pp. 408, 421, 423, tav. 14, nn. 34-36.

⁷⁵ Questo tipo di ipotesi vale per tutta la ceramica di qualità mediocre: OLCESE 2003, pp. 19-23.

5. La ceramica a “scopetto”. Un carattere distintivo del territorio tra il Veneto orientale e l’alta valle dell’Isonzo

Gli studi dell’ultimo quarto di secolo hanno permesso di comprendere che la *facies* che caratterizzò il territorio preso in considerazione tra il VI sec. a.C. e i primi decenni del IV sec. a.C. fu ricca di “elementi di svariata provenienza, indizi dello straordinario incrocio di influenze e dell’intensità di scambi”⁷⁶. Sono documentati ovunque rapporti con l’area veneta; i singoli insediamenti però mostrano dei contatti più o meno intensi con altre aree geografiche. I più continuativi sono stati riconosciuti a Montereale Valcellina con il mondo etrusco-padano e a Santa Lucia di Tolmino e Pozzuolo del Friuli con l’area hallstattiana orientale; non mancano relazioni più sporadiche con l’Italia centrale adriatica, l’Italia meridionale, la Grecia e il mondo fenicio-punico⁷⁷.

L’insediamento di Santa Lucia di Tolmino, che raggiunse la sua fioritura tra il tardo VI sec. a.C. ed il V sec. a.C., fu caratterizzato da un aspetto culturale autonomo, di tipo hallstattiano orientale, influenzato dopo il tardo VII secolo a.C. dalla cultura paleoveneta⁷⁸. Secondo una prima ipotesi, tale insediamento potrebbe essere stato il centro da cui la decorazione a “scopetto” si sarebbe diffusa verso occidente, attraverso un percorso che, passando lungo la linea delle risorgive e la pedemontana occidentale, arrivava a Montereale Valcellina⁷⁹. La tecnica, infatti, non è nota nel Veneto padano e in Friuli è stata riconosciuta solo negli insediamenti dislocati lungo questo percorso, mentre non è stata individuata né nella bassa pianura e sulla costa né nelle Alpi friulane. Le studioshe dell’età protostorica sono sempre state concordi nel dire che la tecnica deco-

rativa è una peculiarità locale, che trova ampi confronti nell’area dell’alto Isonzo⁸⁰. Quindi secondo questa prima ipotesi si potrebbe ipotizzare che il motivo decorativo sia stato importato dall’area alpina orientale e che sia riconducibile al mondo tardohallstattiano orientale, il cui influsso è stato finora riconosciuto solo nelle armi in ferro e negli oggetti di pregio presenti nelle tombe maschili di Pozzuolo e di Santa Lucia⁸¹. Secondo un’ulteriore ipotesi la decorazione “a scopetto” potrebbe invece essere stata mutuata dall’area tardohallstattiana occidentale (Grigioni) attraverso le valli alpine centrali della Lombardia orientale e del Trentino. Come ampiamente discusso in precedenza la tecnica decorativa a “scopetto” riguarda soprattutto olle e relativi coperchi. La tipologia delle olle è tipica del Friuli centrale, dove è diffusa anche la decorazione a “scopetto”; fuori dal Friuli confronti per la forma delle olle si trovano ancora una volta a Breno, in Val Camonica e, per la sola forma dell’orlo in area veneta, soprattutto in quella prealpina orientale, caratterizzata dal gruppo di Magrè. Qui però la tecnica decorativa usata è a “reticolo” inciso⁸². Comunque sia la tecnica “a scopetto” caratterizza tra la fine del VI e tutto il V sec. a.C. l’area alpina e prealpina centro-orientale, dove è testimoniata anche la presenza della cultura tardohallstattiana.

L’olla decorata a “scopetto” con il relativo coperchio non è solo la forma meglio documentata, ma anche quella di più lunga durata, che interesserà il territorio considerato fino all’età romana (figg. 2-4, 6, 9, 11-27). La tecnica tra fine VI e inizi V sec. a.C. è stata anche usata per decorare altre forme, fornetti (fig. 10) e bicchieri o ollette-bicchieri (fig. 8), che trovano maggiori confronti in territorio veneto⁸³ o sono il frutto di autonome rielaborazioni del Veneto orientale, come gli scodelloni (fig. 7)⁸⁴ o ancora

⁷⁶ CASSOLA GUIDA 2006, p. 33.

⁷⁷ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 32-34.

⁷⁸ CASSOLA GUIDA 2006, pp. 33-34; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, pp. 130-131.

⁷⁹ A Montereale tra tardo VI e V sec. a.C. si sviluppa un insediamento che ha contatti con i centri veneti di pianura, il Friuli e le regioni d’Oltralpe. Influenze hallstattiane sono riconoscibili nelle abitazioni che trovano confronto con quelle di Santa Lucia di Tolmino: *Montereale* 2006, pp. 400-407, 424-451, 457-459.

⁸⁰ VITRI ET AL. 1991, p. 114; VITRI ET AL. 1992, p. 29; CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, p. 308; GAMBACURTA 2007, p. 108, tipo 42.

⁸¹ ADAM ET AL. 1982, pp. 199-204; GABROVEC, SVOLJŠAK 1983, pp. 21-24.

⁸² VITRI ET AL. 1992, p. 29; CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 284-285; GAMBACURTA 2007, pp. 108, 143, tipo 42.

⁸³ CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 293-295; GAMBACURTA 2007, pp. 113-114.

⁸⁴ GAMBACURTA, NASCIBENE 2008, p. 113.

un particolare tipo di olla, definito nella letteratura specifica “olla a sacco”, che invece costituisce uno dei più chiari rapporti con il mondo tardohallstattiano orientale (fig. 5)⁸⁵. Nello stesso periodo, inoltre, la tecnica a “scopetto” è associata ad altre decorazioni, presenti pure su vasi che trovano maggiori confronti in area veneta⁸⁶. Si tratta di preziose testimonianze che indicano come nelle produzioni ceramiche del territorio tra Veneto orientale e alto Isonzo si mescolassero influssi culturali diversi, che davano origine a nuove rielaborazioni peculiari dell’area.

A causa della mancanza di un’edizione completa dei contesti di rinvenimento è particolarmente difficile ricostruire le percentuali di presenza della ceramica decorata a “scopetto” tra la fine del VI e il V sec. a.C. nei singoli contesti. Le migliori informazioni si hanno per Pozzuolo del Friuli-Campo Cuppari, dove le olle decorate a “scopetto” costituiscono la categoria più rappresentata con dei valori che si avvicinano al 45% della ceramica documentata⁸⁷. A Gradisca sul Cosa, nonostante il contesto sia stato interamente pubblicato, dal catalogo non è possibile ricostruire quale fosse la percentuale di ceramica decorata a “scopetto”⁸⁸. Per quanto riguarda le influenze culturali che hanno interessato l’insediamento in questo periodo P. Cassola Guida e C. Balista sostengono che Gradisca fosse situata alla “periferia orientale del mondo padano-veneto”, ben inserita in una “*koinè* veneto-friulana”⁸⁹, nella quale, si aggiunge, erano presenti anche influssi provenienti dal mondo alpino orientale. Non è al momento possibile stabilire quante fossero le ceramiche caratterizzate da questa tecnica a Santa Lucia di Tolmino⁹⁰.

A partire dal V sec. a.C. decorazioni costituite da una serie di fitte solcature verticali o quasi verticali, ottenute con l’uso del pettine o di strumenti analoghi, sono documentate su recipienti di varia tipologia in diverse zone d’Europa, interessate

dall’influenza della cultura La Tène⁹¹. In Italia a partire dal IV sec. a.C. la decorazione a pettine è presente nel modenese e nell’abitato etrusco di Spina ed è stata associata dagli editori alle popolazioni celtiche, che in quel periodo andavano stanziandosi in Italia settentrionale⁹². L’impiego di tali tecniche decorative, sempre riferito alla cultura La Tène, si diffonde ancora di più nell’età della romanizzazione. Moltissimi sono gli esempi che possono essere portati al riguardo per l’Italia settentrionale: Reggio Emilia⁹³, l’area insubre⁹⁴, la necropoli ligure di Centallo-Cuneo⁹⁵ e l’area urbana di Aosta⁹⁶. Il Veneto, fatta eccezione per le sue propaggini più orientali, non sembra essere stato interessato dal fenomeno⁹⁷. Nell’Europa centro orientale la decorazione a pettine è tipica della ceramica a impasto di grafite (*Graphittonkeramik*), una produzione che caratterizza il medio e soprattutto il tardo La Tène e che è documentata anche in Carnia e lungo la via Aquileia-Norico, mentre manca nei siti in cui è presente la decorazione a “scopetto”. Si tratta probabilmente di ceramica commercializzata a sud delle Alpi da parte delle tribù transalpine; mentre la produzione del Locavaz (TS), che riprende le forme della ceramica a impasto di grafite, usando però impasti locali, segna già la transizione verso le olle Auerberg. Essa appartiene alla seconda metà del I sec. a.C., quando ormai la “romanizzazione” si era conclusa e nascevano nuovi tipi, che s’ispiravano alla tradizione protostorica, come avveniva contemporaneamente per le olle Cassani 1991, I-III⁹⁸.

È verosimile che la decorazione a “scopetto” sia stata utilizzata tra Veneto orientale e alta valle dell’Isonzo senza soluzione di continuità dall’età

⁸⁵ CORAZZA 2012, 2.7.2; GAMBACURTA 2007, pp. 39-40, 104, 142, tipi 23-25, fig. 16, nn. 66-69, fig. 17, n. 70; GAMBACURTA, NASCIMBENE 2008, pp. 112-113.

⁸⁶ CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 305-307.

⁸⁷ VITRI ET AL. 1992, p. 29.

⁸⁸ CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 131-174, 308.

⁸⁹ CASSOLA GUIDA, BALISTA (edd.) 2007, pp. 462-464.

⁹⁰ SVOLJŠAK 1974.

⁹¹ La decorazione a pettine è presente, ad esempio, fin dal La Tène antico, nella regione della Marna: BUCHEZ ET AL. 2001.

⁹² BUIOITE, ZAMBONI c.s.; BUIOITE, ZAMBONI 2013, pp. 133-134, tav. I, 3, 10.

⁹³ BIONDANI 2014.

⁹⁴ Oleggio (POLETTI ECCLESIA 1999, p. 304, fig. 340, 11-12); Legnano (DOLCI 2006, p. 38).

⁹⁵ PREACCO ANCONA 2004, p. 284, fig. 4, 1.

⁹⁶ FRAMARIN, MEZZENA 2007, p. 143, fig. 5, n. 3.

⁹⁷ Sporadiche attestazioni da Altino in un contesto di prima età romana: CIPRIANO ET AL. 1999, p. 47; GAMBACURTA 2007, p. 108.

⁹⁸ DONAT 2009, pp. 124-125, fig. 4, n. 19.

protostorica a quella romana. Essa ricorre in contesti culturalmente misti. Nella necropoli di Der-nazzacco tra la fine del IV/prima metà del III secolo a.C. (antico La Tène) e la seconda metà del III/fine del II secolo a.C. (medio La Tène) alcuni oggetti sicuramente celtici fanno supporre che nella comunità locale si siano inseriti individui di provenienza straniera, caratterizzati per lo più dalla presenza nelle tombe di armi. Più numerosi sono i manufatti di tipo celtico, come le fibule del tipo Castua/Kastav e i *torques* intrecciati del tipo Idrija, attestati anche in altri contesti di ambito friulano, sloveno e istriano, tanto che Mitja Guštin, almeno per quanto riguarda i *torques* intrecciati a nodi, ritiene che nel periodo tardo La Tène fossero di uso comune in questo territorio⁹⁹.

Nella necropoli di San Giovanni di Polcenigo, tra III sec. a.C. e soprattutto tra fine II sec. a.C. e I sec. a.C. l'associazione delle olle decorate a "scopetto" con i *torques* intrecciati a nodi e con fibule, affini a tipi medio e tardo La Tène, appare ancora più evidente¹⁰⁰, soprattutto considerata la solo sporadica presenza di altra ceramica tipica dell'età della "romanizzazione". Mitja Guštin, discutendo i ritrovamenti fatti nella necropoli di San Giovanni di Polcenigo, definisce le olle con decorazione a "scopetto" una tipica forma ceramica dell'inizio del tardo La Tène, che ben s'associa dal punto di vista culturale ai manufatti bronzei del corredo¹⁰¹. In questo genere di contesto la scarsità di reperti caratteristici della "romanizzazione" non sembra possa essere ricondotta a una supposta povertà delle sepolture, perché nei corredi sono comuni oggetti d'ornamento in bronzo e in argento. È più probabile dunque che la comunità all'epoca fosse ancora poco permeabile alle usanze tipiche del rituale funerario romano, riconoscibile solo in sporadici oggetti, come olpai e coppe¹⁰².

Una situazione per molti versi simile a quella della necropoli di San Giovanni di Polcenigo si può osservare anche nel sistema abitativo di Castelvecchio di Flagogna-Castelraimondo. In entrambi i centri gli edifici a carattere abitativo del periodo più antico hanno trovato riscontri abbastanza puntuali con abitati su sommità collinari di ambiente retico, tanto da spingere Serena Vitri a ipotizzare che l'intero sistema potesse essere inserito in una frangia di espansione verso est del mondo retico alpino¹⁰³. A Castelvecchio di Flagogna dal IV sec. a.C. al I sec. a.C. sono attestati da un lato stretti contatti con il mondo celtico e dall'altro dei rapporti con l'area venetica e retico-alpina. In questo sito le olle decorate a "scopetto" sembrano aver avuto continuità d'uso durante tutta la vita dell'abitato. Sono associate nel periodo più antico, a una teglia con presa a lingua, tipica degli abitati prealpini e alpini del gruppo di Magrè, in quello più tardo a pochi frammenti di coppe e mortai in ceramica grigia, riconducibili alla cultura veneta e all'anfora vinaria della tarda "romanizzazione" tipo Lamboglia 2¹⁰⁴. Analoga situazione è stata riscontrata a Castelraimondo; qui nel periodo più antico i contatti con il mondo retico sono anche sottolineati da un'iscrizione *post cocturam* su ceramica, con lettere riferibili all'alfabeto retico¹⁰⁵. Sempre nella stessa epoca i contatti con la cultura La Tène sono riscontrabili grazie al ritrovamento di una fibula di schema medio La Tène e di un orecchino con terminazione composita di gusto celtico, tipo Montebelluna¹⁰⁶. Tra la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. il villaggio di Castelraimondo viene delimitato da una fortificazione che Sara Santoro Bianchi ha riconosciuto come *murus gallicus*; Serena Vitri però non condivide tale interpretazione, e preferisce pensare a un *castellum*, che subisce una lenta acculturazione romana¹⁰⁷. Comunque sia,

⁹⁹ PETTARIN 2006; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, pp. 136-139; GUŠTIN 2009, p. 484.

¹⁰⁰ VITRI ET AL. 2004; VITRI ET AL. 2006; GUŠTIN 2009, pp. 477, 481; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, pp. 121-125.

¹⁰¹ GUŠTIN 2009, p. 477.

¹⁰² Sono attestati rari frammenti di coppe in ceramica a vernice nera e ceramica grigia e olpai in ceramica comune depurata: VITRI ET AL. 2004, c. 742 e autopsia della scrivente.

¹⁰³ MIGLIAVACCA 1996, pp. 76-79, 148, fig. 48; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, p. 41.

¹⁰⁴ VITRI, DONAT, MERLATTI 1995; ORIOLO ET AL. (edd.) 2015, p. 40. Dai livelli di abbandono dell'abitato proviene una coppa in ceramica grigia, contrassegnata con l'unico bollo in lingua latina noto su questa classe ceramica: CASSANI ET AL. 2007, p. 269, fig. 9, n. 3.

¹⁰⁵ *Castelraimondo* 1992, fig. 74; *Castelraimondo* 1995, p. 52, C1836, tav. 7.

¹⁰⁶ *Castelraimondo* 1992, p. 156.

¹⁰⁷ *Castelraimondo* 1992, pp. 156-157; VITRI 2001,

l’abitato di Castelraimondo, come già osservato per la necropoli di Polcenigo, accoglie con difficoltà le ceramiche tipiche dell’età della “romanizzazione”, e sembra continuare a preferire le produzioni locali a impasto non depurato. Così nei livelli dell’età della “romanizzazione”, individuati nelle ultime indagini di scavo, la ceramica non depurata costituisce tre quarti dei reperti, mentre la tecnica a “scopetto” è presente sul 93% della olle e dei coperchi decorati¹⁰⁸. Nell’insediamento, infine, l’influenza della cultura veneta è documentata tra II sec. a.C. e I sec. a.C., oltre che da pochi frammenti di coppe e mortai in ceramica grigia anche da due dracme venetiche¹⁰⁹.

A Montereale Valcellina, invece, la situazione si presenta diversa. Questo centro, dalla piena età del ferro sembra essere stato un abitato controllato dai Veneti, che può essere identificato con *Caelina*, ritenuto da Plinio il più orientale insediamento dei Veneti¹¹⁰. Se per quanto riguarda il V sec. a.C., sulla base dell’edito, non è ancora possibile stabilire quale sia stata l’incidenza della decorazione a “scopetto”, particolarmente interessante appare il contesto di Palazzo Toffoli, che non è escluso si possa datare ancora nel III o nel II sec. a.C. Qui, a rimarcare ancora una volta gli stretti contatti culturali tra l’alta valle dell’Isonzo e l’area retica, le olle decorate a “scopetto” erano associate a un altro tipo di olla di medie dimensioni, che trova confronto da un lato con situle bronze da Santa Lucia di Tolmino e dall’altro con fittili, datati tra la metà del V sec. a.C. e la metà del IV sec. a.C., dell’Alto Vicentino¹¹¹. Tra II

pp. 48-49, nt. 34.

¹⁰⁸ Nelle ultime campagne di scavo la percentuale di presenze della ceramica non depurata è grossomodo analoga (77%) a quella delle prime (75%): *Castelraimondo* 1995, p. 45. La presenza di decorazioni sulla ceramica non depurata varia: nelle prime campagne di scavo è piuttosto alta (33%), mentre nelle ultime campagne di scavo è contenuta (a seconda dei settori varia dall’11% al 5%). Nelle prime campagne di scavo la percentuale delle olle decorate a “scopetto” corrisponde al 5% di tutta la ceramica decorata, ma la divisione operata tra decorazione a pettine e a “scopetto” solo sulla base della profondità dell’incisione appare dubbia. È interessante che nel materiale da queste campagne nelle fasi tra IV sec. a.C. e I sec. a.C. la tecnica a pettine e quella a “scopetto” costituiscono la quasi totalità delle tecniche usate sul materiale decorato: *Castelraimondo* 1995, p. 124, tav. 2.

¹⁰⁹ *Castelraimondo* 1992, pp. 83-84.

¹¹⁰ BALISTA ET AL. 1996; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 131.

¹¹¹ GAMBACURTA 2007, pp. 101, 143-144, fig. 8, n. 38.

e I sec. a.C. a Montereale, benché sia ampiamente documentata ceramica riferibile alle culture veneta e romana, la tecnica a “scopetto” caratterizza il 43% delle ceramiche a impasto non depurato¹¹². Appare dunque evidente che questa sintassi decorativa costituisce un elemento peculiare anche della veneta *Caelina*, presente fino alla fine della vita dell’abitato. A Pozzuolo del Friuli-Cjasiei le olle e i coperchi decorati a “scopetto” sopravvivono fino all’inizio dell’età imperiale in un contesto ormai pienamente romano, nel quale probabilmente coesistono per un breve periodo con le olle Cassani 1991, I-III¹¹³.

Per tutta la seconda età del ferro il territorio in cui la ceramica decorata a “scopetto” viene prodotta si trova al margine di culture diverse, che lo influenzano, benché, come afferma Guštin il materiale che lo caratterizza mostri un “chiaro sviluppo autoctono”, tanto che lo studioso parla a tale proposito di *koiné adriatica*¹¹⁴. La decorazione a “scopetto” nasce in questo quadro, raccogliendo influssi provenienti dalle culture tardohallstattiana e poi retica e La Tène e trasformandosi in una produzione originale del territorio che va dalla Lombardia orientale all’alta valle dell’Isonzo. La tecnica non sembra interessare in modo significativo la bassa pianura e la costa, più aperte alle influenze che arrivavano da sud, mentre l’area montana settentrionale sembrerebbe accogliere l’ornato a pettine solo durante l’età della “romanizzazione”, contemporaneamente alla ceramica tardo La Tène centro europea a impasto di grafite.

Per spiegare la predominanza in un momento di avanzata “romanizzazione” della ceramica decorata a “scopetto” a Castelvecchio di Flagogna, Castelraimondo e San Giovanni di Polcenigo, si potrebbe forse pensare, come già è stato proposto da Maria Teresa Grassi per il territorio insubre, a una scelta

¹¹² Area dell’Acquedotto (avanzato II a.C. – età augustea): BALISTA ET AL. 1996, pp. 407, 418-419, 422-423, fig. 13, n. 20, fig. 14, n. 28; DONAT 2009/2010, pp. 382-387, fig. 1, 13-15. Palazzo Toffoli: DONAT ET AL. 2002, c. 782. Fondi Rossi e Casagrande (in contesti databili da fine II a.C. a età augustea): VITRI ET AL. 1997, *passim*; DONAT 2009/2010, pp. 162-167, fig. 1, 4-7. Proprietà R. De Biasio/Trincea 3 (II-I sec. a.C.): BALISTA ET AL. 1996, p. 421; DONAT 2000/2010, pp. 149-154, fig. 2, 22-24, fig. 3, 47. Proprietà Badin/Trincea 4: DONAT 2009/2010, pp. 156-157, fig. 1, 6-7.

¹¹³ DONAT, FLOREANO, MERLATTI 2002.

¹¹⁴ Da ultimo in: GUŠTIN 2011, p. 450.

culturale finalizzata a sottolineare un'identità nel momento in cui la si sente minacciata¹¹⁵. Nei corredi funerari di Polcenigo tale scelta sarebbe testimoniata anche dai *torques* a nodi, che, come ha ben delineato Guštin, si diffondono nelle zone al confine del mondo celtico, quando ormai l'uso del *torquis* nei territori propriamente celtici, al di là delle Alpi, era stato abbandonato¹¹⁶. La volontà di mantenere nella ceramica a impasto non depurato la tradizione locale rimane viva fino alla prima età imperiale, quando viene realizzata l'olla Cassani 1991, I-III, che nella forma e nella decorazione riprende i vasi decorati a "scopetto". Si tratta di un fenomeno analogo a quello messo in luce in precedenza in area alpina orientale e nel territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia per le olle Auerberg, che nello stesso periodo raccolgono l'eredità della ceramica tardo La Tène a impasto di grafite¹¹⁷.

¹¹⁵ GRASSI 1985, p. 87.

¹¹⁶ GUŠTIN 2009, p. 484.

¹¹⁷ *Vasi Auerberg* 2007.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.M., CASSOLA GUIDA P., MARINETTI M., VITRI S. 1982, *Insedimento protostorico (Scavi 1980-81), Pozzuolo del Friuli (Udine)*, «Relazioni» 1, pp. 47-67.
- BALISTA C., CASSOLA GUIDA P., MERLATTI R. 1996, *Gradisca sul Cosa*, in MALNATI, CROCE DA VILLA, DI FILIPPO BALESTRAZZI (edd.) 1996, pp. 371-391.
- BALISTA C., CORAZZA S., DONAT P., DONNERER M., PETTARIN S., TASCA G., VITRI S. 1996, *Montereale Valcellina*, in MALNATI, CROCE DA VILLA, DI FILIPPO BALESTRAZZI (edd.) 1996, pp. 393-459.
- BANDELLI G., CORAZZA S., CREVATIN F., FONTANA F., PETTARIN S., TIRONE C., VITRI S. 1990, *Montereale tra protostoria e storia. Contributi preliminari*, «*Ce fastu?*» 2, 66.
- BIONDANI F. 2014, *Identità culturale celtica ed identità culturale romana nella cisalpina di II-I sec. a.C.: il dato della ceramica*, «*ReiCretActa*» 43, pp. 233-240.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. (ed.) 2007, *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze.
- BUCHEZ N., GRANSAR F., MATERNE V., PÉRNAUD J.-M., YVINEC J.-H. 2001, *L'habitat de La Tène ancienne sur la Z.A.C. Centre-ville de Bussy-Saint-George (Seine-et-Marne), 1ère partie*, «*Revue Archéologique du Centre de la France*» 40, pp. 27-67.
- BUOITE C., ZAMBONI L. 2013, *Ceramica d'impasto di tradizione La Tène*, in CORNELIO CASSAI C., GIANINI S., MALNATI L. (edd.), *Spina scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze, pp. 133-135.
- BUOITE C., ZAMBONI L. c.s., *Ceramiche di tradizione La Tène nella pianura modenese*, in *Celti D'Italia. Convegno Internazionale sui Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, (Roma, 16-17 dicembre 2010), in corso di stampa.
- BUORA M., ROSSET G.F., TIUSSI C., VENTURA P. 2006, *La necropoli di Nespolo di Lestizza (UD)*, «*QuadFriulA*» 12, pp. 89-108.
- CASSANI G. 1991, *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, «*QuadFriulA*» 1, 1991, pp. 89-102.
- CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R. 2007, *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, «*Antichità Altoadriatiche*» 63, pp. 249-281.
- CASSOLA GUIDA P. 2006, *Nuove note di protostoria friulana*, in CORAZZA S., SIMEONI G., ZENDRON F. (edd.), *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, Sequals (PN), pp. 17-50.
- CASSOLA GUIDA P., BALISTA C. (edd.) 2007, *Gradisca di Spilimbergo (Pordenone). Indagini di scavo in un castelliere protostorico (1987-1992)*, Roma (Studi e ricerche di protostoria mediterranea, 7).
- CASTELRAIMONDO 1992, SANTORO BIANCHI S. (ed.), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. 1. Lo scavo*, Roma (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 2).
- CASTELRAIMONDO 1995, SANTORO BIANCHI S. (ed.), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. 2. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, Roma (Cataloghi e monografie dei Civici Musei di Udine, 5).
- CIPRIANO S., FERRARINI F., PUJATTI E., SANDRINI M. 1999, *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (edd.), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 1-3 dicembre 1997), Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11), pp. 33-65.
- CIVIDINI T., DONAT P., MAGGI P., MAGRINI C., SBARRA F. (2006), *Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia*, in MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. (edd.) 2006, pp. 29-36.
- CORAZZA S. 2012, *Pozzuolo del Friuli*, in CORAZZA S., ZENDRON F. (edd.), *La vita quotidiana nei villaggi protostorici*, Cormons.
- CORAZZA S., DONAT P., GADDI D., VITRI S. 2002, *Raveo, Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2002*, «*AquilNost*» 73, cc. 611-625.
- CORAZZA S., VITRI S. (edd.) 2011, *Museo archeologico Montereale Valcellina*, Guida al museo, Montereale Valcellina (PN).
- CORAZZA S., VITRI S. 1999, *Modalità insediative e tecniche costruttive tra l'età del Ferro e l'età della romanizzazione in Friuli: gli abitati di Montereale Valcellina (PN) e Flagogna (UD)*, in POGGIANI KELLER R. (ed.), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale* (Grosio, 20-21 ottobre 1995), Sondrio, pp. 191-212.

- (Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Groisio, 3).
- DOLCI M. 2006, *Produzioni locali nella Lombardia nord-occidentale. Materiali per la definizione di un contesto culturale*, in MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. (edd.) 2006, pp. 37-43.
- DONAT P. 2009, *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, «Antichità Altoadriatiche» 68, pp. 109-146.
- DONAT P. 2009/2010, *La Cisalpina orientale tra la fondazione di Aquileia e la fine dell'età repubblicana: la ceramica come indicatore di continuità e trasformazione*, 1-2, Tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, a.a. 2009-2010.
- DONAT P. c.s., *Urne in ceramica grezza tra tarda età repubblicana ed età giulioclaudia nel territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia. Continuità e cesure con l'età protostorica*, in CIVIDINI T., TASCIA G. (edd.), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardo antica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), BAR c.s., pp. 213-218.
- DONAT P., FLOREANO E., MERLATTI R. 2002, *Pozzuolo del Friuli - Cjastiei. Settore meridionale del castelliere. Analisi preliminare dei reperti dei livelli di transizione dall'età del ferro alla romanizzazione*, «AquilNost» 73, cc. 193-208.
- DONAT P., GIUMLIA MAIR A., MAINARDIS F., MANDRUZZATO L., ORIOLO F., VITRI S. 2007, *Iulium Carnicum (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione*, in BRECCIAROLI TABORELLI L. (ed.) 2007, pp. 41-50.
- DONAT P., SPANGHERO T., VITRI S., ZENDRON F. 2002, *Palazzo Toffoli*, «AquilNost» 72, cc. 772-782.
- DULAR J., KRIŽ B., SVOLJŠAK D., HAVALA T. 1995, *Prazgodovinka višinska naselja v Suhi krajini*, «AVes» 46, pp. 89-168.
- FRAMARIN P., MEZZENA F. 2007, *Nuovi dati sulla presenza indigena dagli scavi dell'areale urbano di Augusta Praetoria Salassorum*, in BRECCIAROLI TABORELLI L. (ed.) 2007, pp. 141-146.
- GABROVEC S. 1966, *Letensko Obdobje na Gorenjskem*, «AVes» 17, pp. 243-270.
- GABROVEC S., SVOLJŠAK D. 1983, *Most na Soči (S. Lucia) I. Zgodovina raziskovanj in topografija/Storia delle ricerche e topografia*, Ljubljana.
- GAMBACURTA G. 2007, *L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*, Portogruaro (L'Album, 13).
- GAMBACURTA G., NASCIMBENE A. 2008, *Il Veneto orientale tra VI e III sec. a.C.: corrispondenze*, in *Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno di Studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005), Verona, pp. 101-122.
- GRASSI M.T. 1995, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano.
- GUŠTIN M. 1991, *Posoje in der jüngeren Eisenzeit*, Ljubljana (Catalogi et Monographiae, 27).
- GUŠTIN M. 2009, *Der Torques. Geflochtener Drahtschmuck der Kelten und ihrer Nachbarn*, in GRUNWALD S., KOCH J.K., MÖLDERS D., SOMMER U., WOLFRAM S. (edd.), *Artefact. Festschrift für Sabine Rieckhoff zum 65. Geburtstag*, Bonn, pp. 477-485.
- GUŠTIN M. 2011, *Carnium (Kranj, Slovenia): insediamento dei Carni*, «NotABerg» 19, pp. 447-458.
- HORVAT J. 1983, *Prazgodovinske naselbinske Najdbe pri Farni Cerkvi v Kranju*, «AVes» 34, pp. 140-218.
- MALNATI L., CROCE DA VILLA P., DI FILIPPO BALESTRAZZI E. (edd.) 1996, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria-Pordenone, 14 settembre 1996-8 gennaio 1997), Piazzola sul Brenta (PD).
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. (edd.) 2006, *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005), Pisa (Instrumenta, 2).
- MIGLIAVACCA M. 1996, *Lo spazio domestico nell'età del ferro: tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale*, «PreistAlp» 29, pp. 5-161.
- MIZZAN S., CASSOLA GUIDA P., CORAZZA S., CRISMANI A., DONAT P., GNESOTTO F., MERLATTI R., PERONI R., PETTARIN S., RIGONAT M.C., TASCIA P., VANNACCI LUNAZZI G., ZORZENON L. 1999, *Le età del bronzo e del ferro in Italia nordorientale*, in COCCHI GENICK D. (ed.), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro*, Atti del Congresso (Lido di Camaiore, 26-29 marzo 1998), Firenze, pp. 309-321.
- OLCESE G. 1998, *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a. C. e VII secolo d. C. Raccolta dei dati editi*, Mantova (Documenti di archeologia, 16).
- OLCESE G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova (Documenti di archeologia, 28).
- ORIOLO F., G. RIGHI G., RUTA SERAFINI A., VITRI S. (edd.) 2015, *Celti sui monti di smeraldo*, Trieste.

- PETTARIN S. 2006, *Le necropoli di San Pietro al Natisone e Dernazzacco nella documentazione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli*, Roma (Studi e ricerche di protostoria mediterranea, 7).
- POLETTI ECCLESIA E. 1999, *Due tradizioni produttive perle forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (ed.), *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Catalogo della mostra (Oleggio, 23 gennaio - 30 aprile 1999), Torino, pp. 303-330.
- PREACCO ANCONA M.C. 2004, *Aspetti funerari tra la tarda età del Ferro e l'epoca romana nel territorio dei Bagienni*, in VENTURINO GAMBARI M., GANDOLFI D. (edd.), *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera, pp. 279-288.
- RIGHI G. 1984, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste, 19-20 novembre 1983), Udine, pp. 161-173.
- SANTORO BIANCHI S. 2001, *Edilizia abitativa negli insediamenti d'altura dell'Italia nordorientale: alcune riflessioni*, «Antichità Altoadriatiche» 49, pp. 425-446.
- SOLANO S. 2010, *Ceramica della media e avanzata età del Ferro*, in F. ROSSI (ED.), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria e età romana*, Milano, pp. 61-88.
- SVOLJŠAK D. 1974, *Raziskovanje prazgodovinske naselbine na Mostu na Soči*, «GorLet» 1, pp. 23-25.
- TERŽAN B., LO SCHIAVO F., TRAMPUZ-OREL N. 1984-1985, *Most na Soci-Santa Lucia di Tolmino*, Ljubljana.
- VANNACCI LUNAZZI G. 2002, *Verzegnis, loc. Colle Mazéir. Scavi 2002*, «AquilNost» 73, cc. 642-660.
- Vasi Auerberg 2007, *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia, Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum e Iulia Concordia*, DONAT P., MAGGI P. (edd.), «Antichità Altoadriatiche» 65, 1, pp. 149-223.
- VITRI S. 1983, *La raccolta preistorica del Museo di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche» 23, pp. 117-126.
- VITRI S. 1987, *Monterea Valcellina. Scavi 1986-1987. Loc. Cimitero. Abitato dell'età del ferro*, «AquilNost» 58, cc. 390-393.
- VITRI S. 1991, *Pozzuolo*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli-Venezia Giulia (1986-1987)*, «Relazioni» 8, Trieste, pp. 150-153.
- VITRI S. 2001, *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in BANDELLI G., FONTANA F. (edd.), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostorica all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), Roma, pp. 39-83 (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13).
- VITRI S. 2013, *L'incerto confine: le propaggini orientali del Venetorum angulus*, in GAMBÀ M., RUTA SERAFINI A., TINÉ V., VERONESE F. (edd.), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), Padova, pp. 112-117.
- VITRI S., CORAZZA S., DONAT P., MERLATTI R. 1997, *Monterea Valcellina. Scavi e sistemazioni 1995-1997*, «AquilNost» 68, cc. 475-487.
- VITRI S., DONAT P., MERLATTI R. 1995, *Flagogna (Forgaria, Udine): scavi in località Castelvecchio*, «AquilNost» 66, cc. 214-220.
- VITRI S., GAMBACURTA G., ANGELINI A., GIACOMELLO R., MICHELINI P., SPANGARO T., DE CECCO C., PASSERA L. 2006, *Polcenigo (PN). San Giovanni, località Sottocolle. "Necropoli di S. Floriano". Scavi 2006*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia» 1, pp. 24-35.
- VITRI S., LAVARONE M., BORGNA E., PETTARIN S., BUORA M. 1991, *Udine dall'età del bronzo ad età altomedioevale*, «Antichità Altoadriatiche» 37, pp. 71-118.
- VITRI S., LEONARDI G., CORAZZA S., BALISTA C., MIZZAN S. 1992, *Gli impianti produttivi seminterrati di Pozzuolo del Friuli*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), Mariano del Friuli (GO), pp. 17-32.
- VITRI S., SPANGHERO T., MICHELINI P., RIGHI G., DE CECCO C., DONAT P. 2004, *Polcenigo. San Giovanni loc. Sottocolle, "Necropoli di San Floriano". Sondaggi 2002-2003*, «AquilNost» 75, cc. 731-743.

ILLUSTRAZIONI

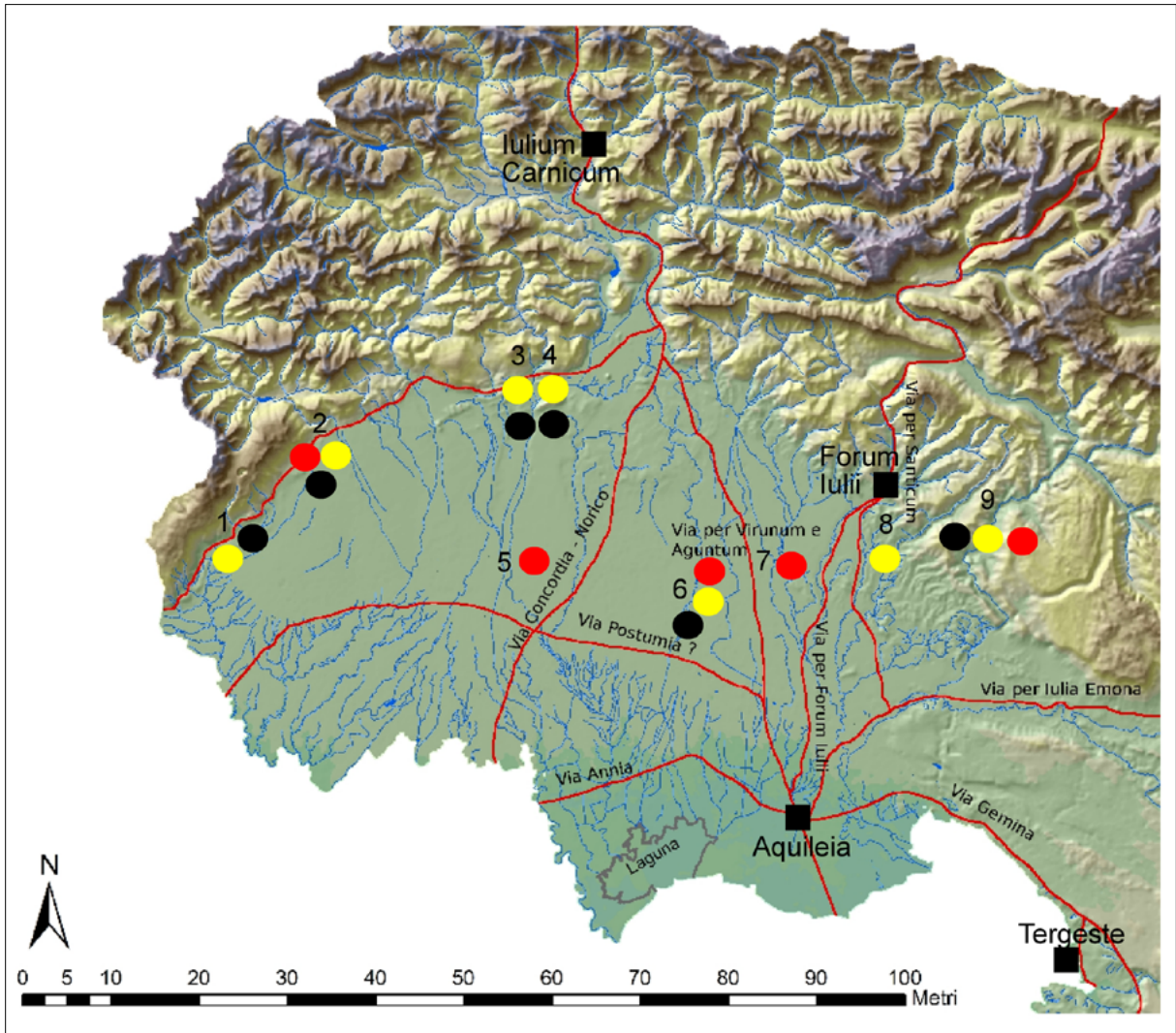


FIGURA 1
Distribuzione della decorazione a “scopetto”.

1. Polcenigo, San Giovanni.
2. Montereale Valcellina.
3. Forgaria, Castelvecchio di Flagogna.
4. Forgaria, Castelraimondo.
5. Spilimbergo, Gradisca.
6. Pozzuolo del Friuli.
7. Udine. 8. Cividale del Friuli, Dernazzacco.
9. Most na Soči/Santa Lucia di Tolmino.

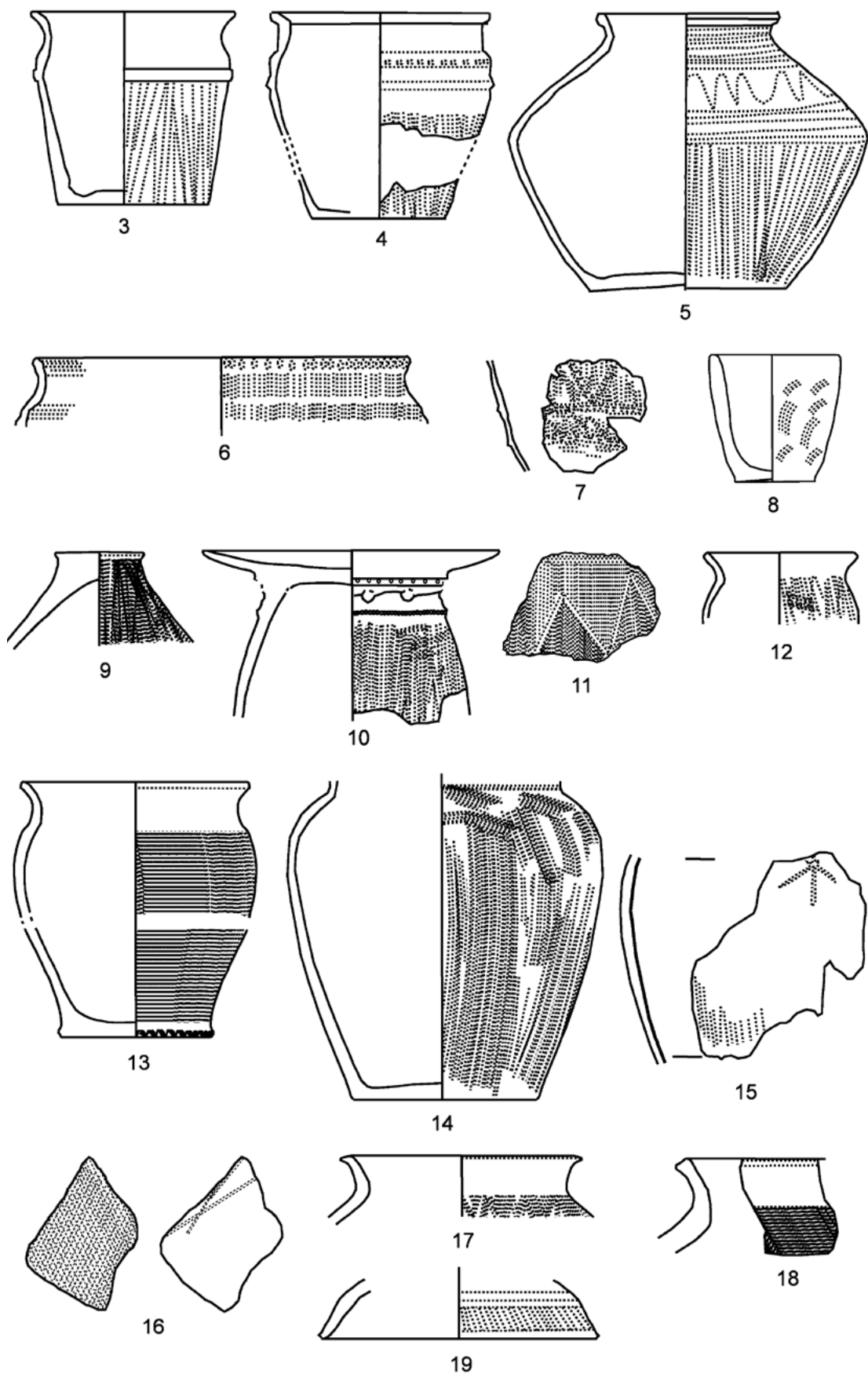
● fine VI sec. a.C. – V sec. a.C.
● IV sec. a.C.; – II sec. a.C.;
● I sec. a.C.- età augustea
(elaborazione dell’Autore e di D. Riccobono)



FIGURA 2
Montereale Valcellina, Palazzo Toffoli, olla di grandi dimensioni
(foto dell'Autore)

Le figure 3-27 sono in scala 1:4

- FIGURA 3
Cividale del Friuli, Dernazzacco, olla di piccole dimensioni
(da PETTARIN 2006, tav. XXXVIII, n. 647, elaborazione Autrice)
- FIGURA 4
Pozzuolo del Friuli, campo Cuppari, olla
(da CORAZZA 2012, 2.7.2, elaborazione Autrice)
- FIGURA 5
Pozzuolo del Friuli, campo Cuppari, “olla a sacco”
(da CORAZZA 2012, 2.7.2, elaborazione Autrice)
- FIGURA 6
Pozzuolo del Friuli, Cjastiei, olla
(elaborazione Autrice, G. Merlatti)
- FIGURA 7
Udine, ex-chiesa di San Francesco, scodellone
(da VITRI ET AL. 1991, fig. 9, n. 8, elaborazione Autrice)
- FIGURA 8
Cividale del Friuli, Dernazzacco, bicchiere
(da PETTARIN 2006, tav. XXXVIII, n. 656, elaborazione Autrice)
- FIGURA 9
Polcenigo, San Giovanni, coperchio di grandi dimensioni
(elaborazione Autrice, G. Righi)
- FIGURA 10
Pozzuolo del Friuli, campo Cuppari, fornetto
(da VITRI ET AL. 1992, fig. 17, n. 22, elaborazione Autrice)
- FIGURA 11
Montereale Valcellina, area dell’Acquedotto, olla
(elaborazione Autrice)
- FIGURA 12
San Giovanni di Polcenigo, necropoli, olla di piccole dimensioni
(da VITRI ET AL. 2006, fig. 9, n. 5, elaborazione Autrice)
- FIGURA 13
Polcenigo, San Giovanni, olla
(da RIGHI 1984, fig. 4, elaborazione Autrice)
- FIGURA 14
Polcenigo, San Giovanni, olla-cinerario
(da VITRI ET AL. 2006, fig. 9, n. 1, elaborazione Autrice)
- FIGURA 15
Polcenigo, San Giovanni, olla con graffito *post cocturam*
(da VITRI ET AL. 2006, fig. 9, n. 4, elaborazione Autrice)
- FIGURA 16
Montereale Valcellina, proprietà V. De Biasio-trincea 3, olla con graffito *post cocturam*
(elaborazione Autrice)
- FIGURA 17
Montereale Valcellina, area dell’Acquedotto, olla
(da BALISTA ET AL. 1996, fig. 13, n. 20, elaborazione Autrice)
- FIGURA 18
Montereale Valcellina, area dell’Acquedotto, olla
(elaborazione Autrice)
- FIGURA 19
Valcellina, proprietà V. De Biasio-trincea 3, coperchio
(elaborazione Autrice)



Le figure 3-27 sono in scala 1:4

FIGURA 20

Monterea Valcellina, Palazzo Toffoli, olla di grandi dimensioni
(elaborazione Autrice, G. Merlatti)

FIGURA 21

Monterea Valcellina, Palazzo Toffoli, olla
(DONAT 2009, fig. 4, n. 17, elaborazione Autrice)

FIGURA 22

Polcenigo, San Giovanni, olla di piccole dimensioni
(elaborazione Autrice, G. Righi)

FIGURA 23

Polcenigo, San Giovanni, olla
(da VITRI ET AL. 2006, fig. 9, n. 2, elaborazione Autrice)

FIGURA 24

Monterea Valcellina, area dell'Acquedotto, olla di piccole dimensioni
(elaborazione Autrice)

FIGURA 25

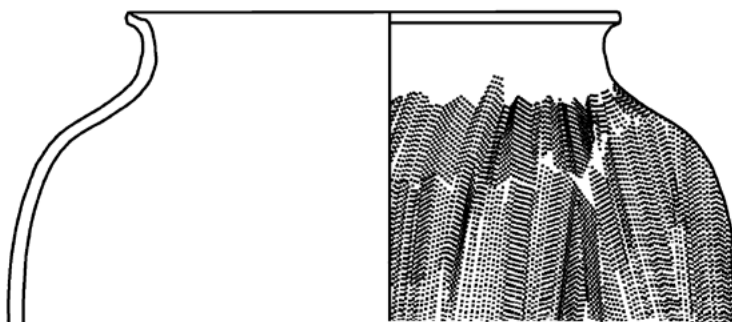
Raveo, Monte Sorantri, olla
(da DONAT ET AL. 2007, fig. 2, n. 7, elaborazione Autrice)

FIGURA 26

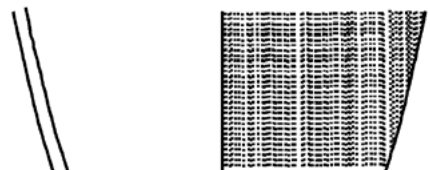
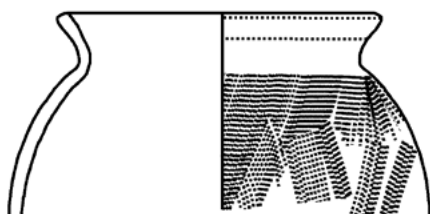
Lestizza, Nespolo, olla-cinerario e coperchio
(da BUORA ET AL. 2006, fig. 5, nn. 1-2, elaborazione Autrice)

FIGURA 27

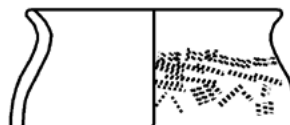
Campoformido, Basaldella, olla-cinerario
(da CIVIDINI ET AL. 2006, fig. 4, elaborazione Autrice)



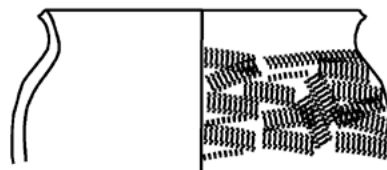
20



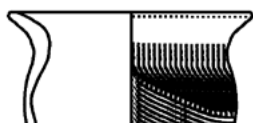
21



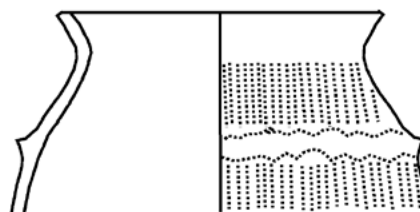
22



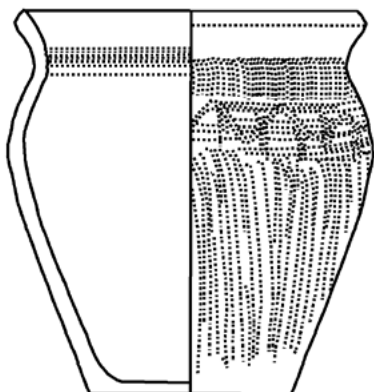
23



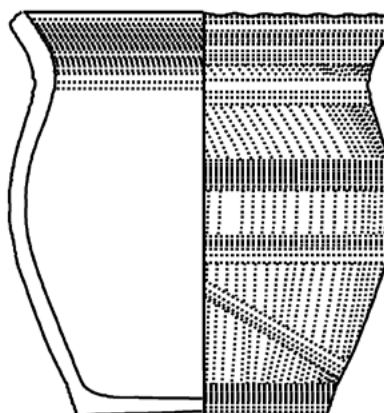
24



25



26



27